

DI GAIA FIERTLER

A scuola di metallurgia 4.0

Nasce Metal University, una scuola di alta formazione per il mondo tecnico-metallurgico, che affronta i temi di Industria 4.0 e del management per fornire al settore le nuove competenze per la fabbrica digitale, con l'obiettivo di diventare una grande community di filiera

La trasformazione del settore in chiave digitale è al centro della scuola di alta formazione Metal University, promossa da Federacciai e Aib (Fondazione dell'Associazione industriale bresciana) e realizzata da Riconversider, Aqm e Isfor - Fondazione Aib per favorire l'upskilling e il reskilling del personale nelle imprese siderurgiche, metallurgiche e metalmeccaniche. Si parte dal tecnico in posizione chiave con corsi verticali sulle nuove leghe metalliche e i loro processi di lavorazione, passando per gli operatori che devono comprendere le logiche della smart factory fino ai dirigenti per diffondere una cultura digitale lungo tutta l'organizzazione. L'obiettivo è quello di contribuire al rilancio del settore in un mercato che sta cambiando con la digitalizzazione dei processi e dei modelli e, ancor di più, con la pandemia.



Elena Bassano
Business Operation
Manager Riconversider

Offerta flessibile per la velocità d'impresa

L'offerta è stata pensata in modo flessibile per andare incontro ai bisogni aziendali e proporre piani formativi distribuiti nel tempo in una logica di "continuous learning" in un mondo in continua evoluzione, dove le competenze tecniche hanno cicli di vita sempre più brevi ed è necessario imparare ad imparare, tenendosi pronti e aperti all'adattamento e sviluppando la cosiddetta "learning agility". Così, ogni pacchetto di corsi prevede 750 ore a triennio, spalmabili anche su più collaboratori, che

possono seguire uno o più moduli senza vincoli di contenuto, poiché ogni corso è autoportante.

«Abbiamo progettato la scuola su un arco temporale triennale per dare la possibilità alle imprese di formare le loro figure chiave in modo consistente e sostenibile su tre aree strategiche: il digitale, il management e l'aspetto più tecnico dei metalli e della loro produzione e lavorazione (area tecnica/metallurgica). Il settore ha bisogno di rinnovarsi e la pandemia ha accelerato la necessità di sfruttare i vantaggi della digitalizzazione anche in un mondo industriale per certi versi ancora tradizionale», racconta Elena Bassano, Business Operation Manager di Riconversider, la società di formazione e consulenza di Federacciai. Oltre alla scarsa attrattività dell'industria siderurgica, per una visione ancora "sporca e pericolosa" del lavoro, che non corrisponde più alla realtà delle cose, c'è un tema di formazione degli operatori interni che devono imparare a lavorare con le nuove tecnologie e a entrare nella logica di creare valore dal dato, oggi disponibile in grandi quantità grazie all'IoT, ai sensori e ai software. Il dato, però, va selezionato e tradotto in informazione utile per pianificare e programmare: bisogna saperlo farlo o comunque comprendere le nuove logiche di funzionamento. In pratica, anche

nella siderurgia servono nuove competenze per funzioni tradizionali che devono acquisire un nuovo modo di procedere, più veloce, flessibile e consapevole, guidato dai dati. Tra l'altro, a conclusione di 650 ore e dopo un esame finale, si acquisisce il titolo di "Tecnologo in Metallurgia 4.0". Le prove generali si sono svolte con la prima edizione del master dedicato alla figura del tecnologo, che ora si integra nella Metal University, che ha aggiunto altre 100 ore e una maggiore scelta nei moduli.

Soft skill e cultura digitale per big e pmi

Il settore è trainato da grandi aziende, alcune delle quali già evolute nella R&D, nella produzione e nell'organizzazione, ma c'è tutto un tessuto di piccole e medie che hanno bisogno di innovare. Molte hanno utilizzato l'iper-ammortamento per cambiare o potenziare il parco macchine, ma ora non hanno le competenze sufficienti per valorizzarne l'utilizzo. «Anche l'operatore a bordo macchina deve comprendere il significato del nuovo modo di fare impresa e acquisire una maggiore consapevolezza, abilità di problem solving e proattività. La nostra scuola non entra nel merito delle specifiche technicality delle macchine, formazione tecnica di cui in genere si occupa il produttore stesso delle macchine. Noi forniamo invece la visione d'insieme, più strategica, dell'approccio richiesto per lavorare con macchine digitali e connesse, dotate di software "intelligenti"», precisa la Bassano. Alla Metal University si affrontano le tecnologie abilitanti l'Industria 4.0, i nuovi modelli di business e di produzione, la funzione della sensoristica, l'elaborazione e il monitoraggio dei segnali, fino ai robot collaborativi



Serve un nuovo modo di fare impresa, più veloce e guidato dai dati

in fabbrica. Ma le tecnologie non bastano, serve una gestione adeguata al nuovo modo di fare impresa, sempre più connesso e veloce, guidato dai dati. E qui entra in gioco la formazione manageriale e trasversale, che affronta il Lean, il time e il change management, ma anche il controllo di gestione fino alla figura del "nuovo" capo reparto/capo squadra e tutta l'area delle soft skill, non ancora diffuse nel settore: problem solving, leadership e negoziazione, comunicazio-

ne efficace, motivazione e valutazione del personale, team building, ascolto attivo, empatia (con il Lego Serious Play), gestione dei conflitti. L'evoluzione tecnica del settore resta comunque l'asse portante e verticale della scuola, d'interesse sia per la crescita interna, sia per figure più trasversali che avranno bisogno di comprendere il contesto industriale, come l'ingegnere Lean 4.0 o il Data Scientist.

Il corpo docenti è costituito dalle faculty dei tre enti erogatori: Aqm per l'area metallurgica con i laboratori in presenza, Riconversider e Isfor-Fondazione Aib per le competenze trasversali, digitali e manageriali e tante saranno le testimonianze di esperti aziendali. Con un ulteriore obiettivo di networking e confronto di best practice e ricerca di soluzioni tra chi seguirà la scuola. «La nostra ambizione è di creare una vera e propria community, senza distinzioni di ruoli né dimensioni, ma in una logica di filiera. Ce lo richiede il mercato», conclude la Bassano. ✕